

La natura e lo scopo della chiesa

In quale misura riconoscete nel testo l'emergere di una convergenza sulla natura e lo scopo della chiesa? Quali aree paiono bisognose di un ulteriore lavoro? Quali andrebbero inserite, e infine, quali implicazioni nelle relazioni interecclesiali siete disposti a trarre in conseguenza dell'emergente convergenza sulla natura e lo scopo della chiesa? Queste impegnative domande aprono e chiudono il documento *La natura e lo scopo della chiesa: una tappa sulla strada di una dichiarazione comune, primo stadio di un processo di convergenza in ambito ecclesiologicalo che ha come modello l'analogo processo su Battesimo, eucaristia, ministero, e come obiettivo il rilancio della prospettiva dell'unità visibile come l'unica cui il movimento ecumenico possa e debba guardare.*

Preparato dalla Commissione Fede e costituzione del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) e diffuso lo scorso novembre, nell'imminenza dell'VIII Assemblea del CEC (cf. Regno-att. 6,1999,165ss), il documento è organizzato in sei capitoli, ciascuno dei quali alterna un testo principale (rappresenta le prospettive comuni risultate dal lavoro delle discussioni bilaterali e multilaterali degli ultimi cinquant'anni) e dei riquadri (esplorano quelle aree in cui permangono delle differenze, sia all'interno delle chiese sia tra di esse).

Originale: stampa (25.2.1999) da sito Internet: www.wcc-coe.org.

Introduzione

Gli antecedenti

1. Sin dai suoi esordi, e in particolare dalla I Conferenza mondiale svoltasi a Losanna, in Svizzera, nel 1927, il movimento "Fede e costituzione" ha concepito l'unità della chiesa come la ragione più profonda della sua esistenza. Così lo statuto della Commissione Fede e costituzione dichiara che è suo scopo:

"proclamare l'unicità della chiesa di Gesù Cristo e chiamare le chiese all'obiettivo dell'unità visibile in una sola fede e in una sola unione eucaristica, espressa nel culto e nella vita comune in Cristo, perché il mondo creda".

Tale obiettivo è stato sin da Amsterdam, nel 1948, al cuore della vocazione comune dello stesso Consiglio ecumenico delle chiese. Inoltre, in tutte le assemblee del Consiglio ecumenico delle chiese, Fede e costituzione ha portato il contributo specifico di una più approfondita concezione comune di quell'obiettivo e dei modi per conseguirlo. Il contributo più recente si è concentrato sulla dichiarazione dell'Assemblea di Canberra: *L'unità della chiesa come koinonia: dono e vocazione*. La dichiarazione mostra come per *koinonia* debbano intendersi sia il fondamento che le modalità del vivere insieme in una unità visibile. Questo concetto era riecheggiato nel tema della V Conferenza mondiale di Fede e costituzione, "Verso la *koinonia* nella fede, nella vita e nella testimonianza". L'attuale processo "Verso una concezione e visione comune del Consiglio ecumenico delle chiese", sottolinea

ulteriormente la vocazione comune delle chiese alla ricerca dell'unità visibile.

2. Tutti i principali documenti di Fede e costituzione contribuiscono in modi diversi alla comprensione della natura e dello scopo della chiesa. Inoltre, *Battesimo, eucaristia, ministero* (BEM), *Confessare una sola fede* e *Chiesa e mondo*, finalizzati alla risposta e alla recezione delle chiese, sono stati un modo per tenere vivo nelle chiese l'imperativo della chiamata di Cristo all'unità visibile, nonché i caratteri di fondo di quest'ultima. Negli ultimi dieci anni il lavoro sull'ecclesiologia e sull'etica, che proseguiva gli studi, ad esempio, sul razzismo e sulla comunità di uomini e donne nella chiesa, ha aiutato a comprendere meglio la nostra vocazione comune di cristiani al servizio all'umanità e alla creazione. A sua volta Fede e costituzione riceve continua ispirazione sull'unità alla quale Dio ci chiama dalle risposte delle chiese ai suoi studi, dagli esiti dei dialoghi bilaterali, dal lavoro di altri settori del Consiglio ecumenico delle chiese e dalla riflessione sull'esperienza delle chiese unite e in via di unione. Questo studio

3. Uno studio sulla natura e lo scopo della chiesa venne vivamente raccomandato dalla V Conferenza mondiale di Fede e costituzione a Santiago di Compostela, in Spagna (1993). L'invito giungeva a proposito, e per molte ragioni:

– per Fede e costituzione è venuto il momento di riflettere sulle diverse intuizioni offerte dai suoi studi per la definizione di una concezione della natura e dello scopo della chiesa;

– Fede e costituzione ha l'opportunità di attingere ai frutti del lavoro delle altre componenti del Consiglio ecumenico delle chiese e degli accordi teologici bilaterali;

– tra cristiani a livello locale, nazionale e mondiale, e ancora più nell'esperienza delle chiese unite e in via di unione, si sperimenta una crescita nell'unione fraterna;

– la realtà di particolare tensione di molte regioni sollecita i cristiani a pronunciarsi insieme sul significato dell'essere chiesa in quei luoghi;

– la situazione mondiale chiede – e ha diritto ad averla – una testimonianza credibile dell'unità nella diversità, che è un dono di Dio per tutta l'umanità.

Scopo e metodo

4. Lo scopo principale di questo studio è dare espressione a quanto le chiese possono dire insieme adesso sulla natura e lo scopo della chiesa, e dichiarare all'interno di tale prospettiva le restanti aree di disaccordo. Così, nello stile del BEM, questo documento cerca di svilupparsi secondo le linee di quello che potrebbe essere chiamato un testo di convergenza. Il presente testo costituisce un primo tentativo di definire tale convergenza. Viene offerto allo studio e al discernimento.

5. Il *testo principale* illustra le prospettive comuni che in gran parte possono essere considerate il risultato del lavoro delle discussioni bilaterali e multilaterali degli ultimi cinquant'anni. I *materiali contenuti nei riquadri* esplorano quelle aree in cui permangono delle differenze, sia

all'interno delle chiese e sia tra di esse. Alcune di queste differenze possono essere concepite come espressioni di legittima diversità, altre come divisive per le chiese. Mentre il testo principale invita le chiese a scoprire o a riscoprire quanto di fatto esse hanno in comune nella loro concezione della chiesa, il testo nei riquadri offre loro l'opportunità di riflettere su quanto le loro divergenze risultino divisive per le chiese. Nella prospettiva di ampliare le convergenze, si nutre la speranza di offrire un aiuto alle chiese perché riconoscano l'una nell'altra la chiesa di Gesù Cristo e siano incoraggiate a fare passi in avanti verso l'unità visibile.

6. Ogni documento ecumenico pone il problema dell'uso della Scrittura. I punti di accordo di questo testo sono basati su una concezione comune della rivelazione unica e normativa della Scrittura e dunque sull'esigenza di fondare il nostro accordo sulla testimonianza della sacra Scrittura. Allo stesso tempo si riconosce che la sacra Scrittura manca di una ecclesiologia sistematica. Il tema della chiesa è per lo più presentato attraverso molteplici immagini che interagiscono e si integrano a vicenda. Il presente testo considera la Scrittura come un tutto nel quale ciascuna parte interpreta e, allo stesso tempo, viene interpretata dalle altre (Le reazioni a una prima diffusione di questo testo hanno manifestato insoddisfazione per l'approccio alla Scrittura delineato in questo paragrafo. Evidentemente nelle fasi successive in vista di un testo di convergenza sarà necessario lavorare di più sul modo in cui citare e interpretare la Scrittura).

L'invito

7. La Commissione Fede e costituzione invita chiese, commissioni, collegi, istituti e individui a riflettere sul testo alla luce delle seguenti domande:

fino a che punto riconoscete in questo testo l'emergere di una convergenza sulla natura e lo scopo della chiesa?

quali ambiti, in particolare, ritenete abbiano bisogno di un ulteriore lavoro e quali indicazioni potete offrire perché esso proceda in avanti?

quali altri ambiti devono essere trattati in un documento di convergenza sulla natura e lo scopo della chiesa?

se riconoscete in questo testo l'emergere di una convergenza sulla natura e lo scopo della chiesa, quali implicazioni ha questo per il vostro rapporto con altre chiese che possono ugualmente riconoscere tale convergenza? Quali passi potrebbero fare le vostre chiese sin da ora in direzione di un riconoscimento reciproco?

Le risposte a questi quesiti saranno essenziali per consentire a Fede e costituzione di proseguire nel suo lavoro di elaborazione di una dichiarazione comune di accordo sulla natura e lo scopo della chiesa.

8. Nel disegno di Dio la chiesa esiste non soltanto per se stessa, ma per essere a servizio dell'opera di riconciliazione di Dio, e a sua lode e gloria. Quantopiù la chiesa comprende la propria natura, tanto più si mantiene ancorata alla propria vocazione. Da qui l'importanza cruciale di questo studio sulla natura e lo scopo della chiesa.

I. La chiesa di Dio uno e trino

A. La natura della chiesa

(i) La chiesa come creazione della Parola e dello Spirito Santo ("creatura Verbi et creatura Spiritus").

9. La Chiesa appartiene a Dio. È creazione della parola di Dio e dello Spirito Santo. Non può esistere da sé e per sé.

10. La chiesa ha il suo centro e il suo fondamento nel Vangelo, la parola di Dio. La chiesa è la comunione di coloro che vivono in una relazione personale con Dio, che parla loro e ne suscita la risposta confidente: la comunione dei fedeli. Così la chiesa è creatura della parola di Dio che come una voce vivente la crea e la alimenta lungo i secoli. Questa Parola divina è testimoniata e fa udire mediante le Scritture. Incarnata in Gesù Cristo, è testimoniata dalla Chiesa e proclamata nella predicazione, nei sacramenti e nel servizio.

11. La Parola di Dio suscita la fede in virtù dell'azione dello Spirito Santo. Nelle Scritture, la parola di Dio e lo Spirito Santo sono inseparabili. Come la comunione dei fedeli, così anche la Chiesa è creazione dello Spirito Santo (*creatura Spiritus*). Come nella vita di Cristo lo Spirito Santo fu attivo dal momento del concepimento sino alla resurrezione, così pure nella vita della Chiesa lo stesso Spirito di Dio forma Cristo in tutti i credenti e nelle loro comunità. Lo Spirito incorpora gli esseri umani al corpo di Cristo mediante la fede e il battesimo, li anima e li rafforza in quanto corpo di Cristo alimentato e sostenuto dalla cena del Signore, e li conduce al pieno compimento della loro vocazione.

12. In quanto creatura della Parola e dello Spirito che vengono da Dio, la chiesa di Dio è una, santa, cattolica e apostolica. Questi attributi essenziali della chiesa non sono qualità sue proprie, ma sono profondamente radicate nella sua dipendenza da Dio mediante la sua Parola e il suo Spirito. Essa è *una* perché Dio, che la tiene legata a sé con la Parola e lo Spirito, è l'unico creatore e redentore che fa della chiesa un'anticipazione e uno strumento della redenzione di tutta la realtà creata. Essa è *santa* perché Dio è il solo santo che in Gesù Cristo ha vinto ogni empietà, santificando la chiesa con il suo perdono nello Spirito Santo e assumendola come propria, in quanto corpo di Cristo. Essa è *cattolica* perché Dio è pienezza di vita che attraverso la Parola e lo Spirito rende la chiesa il luogo e lo strumento della sua presenza salvifica, vivificante, totalizzante, ovunque essa sia, così da offrire la pienezza della parola rivelata e tutti i mezzi della salvezza a persone di ogni nazione, razza, classe, sesso e cultura. Essa è *apostolica* perché la parola di Dio che crea e sostiene le chiese è il Vangelo testimoniato originariamente e in modo normativo dagli apostoli, che fa della comunione dei fedeli una comunità che vive ed è responsabile della successione della verità apostolica lungo i secoli.

13. La chiesa non è la somma dei singoli credenti in comunione con Dio. Non esprime in primo luogo la comunione dei credenti tra loro. È la loro comune partecipazione alla vita stessa di Dio, la cui essenza più profonda è appunto la comunione. Pertanto essa è una realtà divina e umana.

(ii) Immagini della chiesa

14. Dio l'Onnipotente, che chiama la chiesa alla vita e la unisce a sé attraverso la sua Parola e il suo Santo Spirito, è il Dio uno e trino, Padre, Figlio e Spirito Santo. Nella sua relazione con Dio la chiesa si rapporta a ciascuna di queste "Persone" divine in un modo particolare. A queste

particolari modalità di relazione corrispondono diverse dimensioni della vita della chiesa.

15. La sacra Scrittura manca di una ecclesiologia sistematica. Il tema della chiesa è affrontato per lo più attraverso una pluralità di immagini. Alcune sono immagini di stabilità nel tempo e nello spazio, altre di mobilità; alcune sono immagini più organiche, alcune altre accentuano il carattere relazionale della chiesa. Tali immagini non si escludono a vicenda. Esse interagiscono e molto spesso sostengono e chiariscono all'altra i rispettivi elementi di maggiore forza e di maggiore debolezza. Il presente testo, nel prendere in considerazione queste immagini, considera le Scritture come un tutto, in modo tale che nessuna immagine è ritenuta un riferimento isolato, ma ciascuna interpreta l'altra ed è interpretata dalle altre (si veda, sopra l'annotazione al n. 6).

16. Tra le immagini scritturistiche della chiesa, quelle riferite alla sua dimensione trinitaria acquistano una particolare rilevanza. Tra esse, sono importanti soprattutto le immagini del "popolo di Dio" e del "corpo di Cristo", accompagnate dalle figure del "tempio" o della "casa" dello Spirito. Va osservato tuttavia che nessuna di queste immagini è esclusiva e che ognuna di esse, in modo implicito o esplicito, comprende anche le altre dimensioni trinitarie.

(a) La chiesa come popolo di Dio.

17. Nella vocazione di Abramo Dio scelse per sé un popolo santo. La rievocazione di tale elezione e di tale chiamata trova sovente espressione nelle parole dei profeti: "Io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo" (Ger 31,33; Ez 37, 27; Os 2,23, riecheggiato in 2Cor 6,16; Eb 8,10). Attraverso la Parola (*dabhar*) di Dio e attraverso lo Spirito (*rû'ah*) di Dio, Dio scelse una nazione tra le altre e la costituì per la salvezza di tutti. L'elezione di Israele segnò un momento decisivo nella realizzazione del piano di salvezza. Tale alleanza implica molte cose, compresa una vocazione alla giustizia e alla verità. Ma essa è anche un dono gratuito di *koinonia*, un impulso dinamico alla comunione che lungo la storia del popolo di Israele è evidente anche quando la comunità rompe la *koinonia*. Alla luce del ministero, dell'insegnamento e soprattutto della morte e resurrezione di Gesù e dell'invio dello Spirito Santo a Pentecoste, la comunità cristiana crede che Dio ha inviato il suo Figlio per rendere possibile la comunione di ciascuno con gli altri e con Dio, manifestando così il dono di Dio per tutto il mondo.

18. Nell'Antico Testamento il popolo di Israele è un popolo pellegrino in viaggio verso l'adempimento della promessa che in Abramo saranno benedetti tutte le nazioni della terra. In Cristo questo si compie quando, sulla croce, il muro che separava i giudei dai gentili viene abbattuto (Ef 2,14). Così la chiesa, in quanto viene sia dai giudei che dai gentili, è "la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa", "il popolo che Dio si è acquistato" (1Pt 2,9-10). La chiesa di Dio continua nel pellegrinaggio verso il riposo eterno che le è stato preparato (Eb 4,9-11). Essa è segno profetico di ciò che Dio porterà a compimento tramite Cristo per la potenza dello Spirito.

(b) La chiesa come corpo di Cristo.

19. Mediante il sangue di Cristo Dio aveva come fine di riconciliare l'umanità in un solo corpo mediante la croce (Ef 2,11-22). Questo corpo è il corpo di Cristo, la chiesa (Ef 1,23). Cristo è il capo permanente di questo corpo, ed è al contempo colui che, per la presenza dello Spirito, gli dà vita. In tal modo Cristo, che come capo del suo corpo lo alimenta, lo guida e lo giudica (Ef 5, 23; 1Col 1,18), è anche un tutt'uno con esso (1Cor 12,12; Rom 12,5). L'immagine del corpo di Cristo nel Nuovo Testamento comprende queste due dimensioni, l'una espressa nella I lettera ai Corinti e nella Lettera ai Romani, l'altra sviluppata nella Lettera agli Efesini.

20. Gli uomini divengono membri del corpo di Cristo mediante la fede e il battesimo (1Cor 12,13). La loro partecipazione e comunione a questo corpo viene continuamente rinnovata mediante la santa comunione (1Cor 10,16). In quanto membri di questo corpo, i cristiani si identificano con l'unico sacerdozio di Cristo (Eb 9) e sono chiamati a vivere come membri fedeli: "Voi siete il sacerdozio regale" (1Pt 2,9). In Cristo che offrì se stesso, i cristiani offrono tutti se stessi "come un sacrificio vivente" (Rm 12,1). Ogni membro partecipa del sacerdozio dell'intera chiesa. Nessuno esercita tale sacerdozio separatamente dall'unico sacerdozio di Cristo, né in modo isolato dagli altri membri del corpo.

21. Tutte le membra di Cristo sono dotate di doni per l'edificazione del corpo (Rm 12,4-8; 1Cor 12,4-30); la pluralità e la natura specifica di tali doni è al servizio della vita della chiesa e della sua vocazione di serva per la promozione del regno di Dio nel mondo.

22. Secondo il Nuovo Testamento, è mediante lo Spirito Santo che gli esseri umani sono battezzati nel corpo di Cristo (1Cor 12,13). È lo stesso Spirito Santo che conferisce doni molteplici ai membri del corpo (1Cor 12,4.7-11) e ne determina l'unità (1Cor 12). Così l'immagine del "corpo di Cristo", benché esplicitamente e originariamente riferita alla dimensione cristologica della chiesa, ha al contempo profonde implicazioni pneumatologiche.

(c) La chiesa come tempio dello Spirito Santo.

23. Il riferimento alla relazione costitutiva tra la chiesa e lo Spirito Santo percorre tutta la testimonianza del Nuovo Testamento. Nondimeno, non vi sono immagini esplicite per questa relazione. Le figure che si avvicinano maggiormente alle descrizioni allegoriche di questa relazione nel Nuovo Testamento, e tali da renderla in modo appropriato, sono quelle del "tempio" e della "casa". Questo perché la relazione dello Spirito con la chiesa è una relazione di, che dona la vita dall'interno.

24. Edificata sulle fondamenta costituite dagli apostoli e dai profeti, la chiesa è la casa di Dio, un tempio santo nel quale Dio vive per il suo Spirito. Per la potenza dello Spirito Santo i credenti si trasformano in "tempio santo nel Signore" (Ef 2,21), in un "edificio spirituale" (1Pt 2,5). Ripieni di Spirito Santo, essi pregano, amano, lavorano e servono nella potenza dello Spirito, conducendo una vita degna della loro vocazione, cercando di mantenere l'unità dello Spirito nel vincolo della pace (Ef 4,1-3).

25. Queste tre immagini sono state scelte per la loro importanza centrale nel Nuovo Testamento e per la loro significatività per le dimensioni trinitarie della chiesa. Ma bisogna dire che nel Nuovo Testamento vi sono altre im-

magini della Chiesa – la maggior parte della quali cristologiche – come la vite, il gregge, la festa nuziale, la sposa. Tutte servono a illuminare alcuni aspetti dell'essere e della vita della chiesa: l'immagine della vite ne sottolinea la totale dipendenza da Cristo; l'immagine del gregge ne sottolinea la fiducia e l'obbedienza; l'immagine della festa ne sottolinea la realtà escatologica; l'immagine della sposa sottolinea la relazione intima, benché subordinata, della Chiesa con Cristo. Allo stesso tempo queste immagini – come tutte le immagini, anche quelle elencate nei punti (a) (b) e (c) – hanno i loro limiti: l'immagine della vite non tiene in conto la relazione frontale tra Cristo e la chiesa; l'immagine del gregge non tiene in conto la libertà dei credenti; l'immagine della festa non tiene in conto la dimensione della vita della chiesa *in via*, non ancora giunta a compimento; l'immagine della sposa presuppone la condizione subordinata della donna nell'antichità.

B. Lo scopo di Dio per la chiesa

26. Il disegno di Dio è riunire tutta la creazione sotto la signoria di Cristo (Ef 1,10), e realizzare la comunione dell'umanità e di tutta la creazione. Come riflesso della comunione in Dio uno e trino, la chiesa è chiamata da Dio ad essere lo strumento con cui questo obiettivo viene raggiunto. La chiesa è chiamata a manifestare la misericordia divina verso l'umanità e a ristabilire lo scopo naturale dell'umanità: lodare e glorificare Dio insieme a tutti i cittadini del cielo. Per questo essa non costituisce un fine in sé, ma è un dono fatto al mondo affinché tutti credano (Gv 17,21).

27. La missione è parte dell'essenza più profonda della chiesa. In quanto riconoscono Cristo come loro Signore e Salvatore, i cristiani sono chiamati a proclamare il Vangelo con parole e opere. Essi devono rivolgersi a coloro che non hanno udito, come pure a coloro che hanno perso il contatto vivo con il Vangelo, con la buona novella del regno di Dio. Sono chiamati a viverne i valori e a costituire un'anticipazione di quel regno nel mondo.

28. Così la chiesa con la sua vita incarna il mistero della salvezza e della trasfigurazione dell'umanità, partecipa alla missione di Cristo diretta a riconciliare tutte le cose con Dio e tra loro mediante Cristo stesso. Con il suo ministero di servizio e di proclamazione, e come amministratrice della creazione, la chiesa è partecipe della realtà del regno di Dio e mira ad essa. Nella potenza dello Spirito Santo, la chiesa testimonia della missione divina nella quale il Padre invia il Figlio come Salvatore del mondo.

29. Nello svolgere la sua missione, la chiesa non può essere chiesa senza dare testimonianza alla volontà di Dio per la salvezza e la trasformazione del mondo (*martyria*). Per questo essa prese avvio, a un tempo, con la predicazione della Parola, con la testimonianza alle grandi opere di Dio e con l'inizio al battesimo.

30. Come la missione di Cristo comprendeva la predicazione della parola di Dio e l'impegno e la cura per quanti soffrivano ed erano nel bisogno, così la chiesa apostolica nella sua missione associò, sin dall'inizio, predicazione della parola, chiamata al battesimo e servizio. La chiesa intende quest'ultimo come una dimensione essenziale della sua identità. In tal modo essa è segno della nuova umanità voluta da Dio, ne è partecipe e la anticipa, ed è pure al servizio della proclamazione della grazia di Dio

nelle situazioni e nei bisogni umani fino alla venuta di Cristo nella gloria (Mt 25, 31).

31. Poiché la condizione di servo di Cristo implica la sofferenza, è evidente che, come mostrano gli scritti di Nuovo Testamento, la *martyria* della chiesa comporta, per i singoli come per la comunità, la via della croce.

32. La chiesa è chiamata e investita del compito di condividere le sofferenze di tutti attraverso l'impegno per la difesa e l'attenzione verso il povero, il bisognoso e l'emarginato. Lo fa con l'analisi critica e la denuncia delle strutture ingiuste e lavorando per la loro trasformazione. Lo fa con le sue opere di pietà e di misericordia. La chiesa è chiamata così a sanare e a riconciliare le relazioni umane infrante. La chiesa deve essere lo strumento di Dio per lo sradicamento dell'inimicizia, per la riconciliazione delle divisioni e delle ostilità tra gli uomini che costituiscono la principale fonte della sofferenza umana. È anche chiamata, insieme con tutte le persone di buona volontà, ad avere a cuore l'integrità della creazione condannando come colpevole l'abuso e la distruzione della creazione di Dio, e a partecipare alla ricomposizione operata da Dio delle relazioni infrante tra la creazione e l'umanità.

33. Nella potenza dello Spirito Santo la chiesa è chiamata a proclamare fedelmente tutto l'insegnamento di Cristo e a condividere la totalità della fede, della vita e della testimonianza apostolica con tutti e in tutto il mondo. La chiesa cerca così di proclamare e vivere fedelmente l'amore di Dio per tutti, e di adempiere alla missione di Cristo diretta alla salvezza e alla trasformazione del mondo per la gloria di Dio.

34. Dio ristabilisce e arricchisce la comunione con l'umanità, donando la vita eterna nell'esistenza del Dio uno e trino. Attraverso l'umanità, tutto il mondo è destinato a essere condotto verso l'obiettivo del ristabilimento e della salvezza. Questo piano divino giunge a compimento nel nuovo cielo e nella nuova terra (Ap 21,1) nel regno santo di Dio.

II. La chiesa nella storia

A. La chiesa "in via"

35. La chiesa è una realtà escatologica che anticipa già il regno. La chiesa è anche una realtà storica, esposta all'ambiguità di tutta la storia umana, e dunque non ancora la comunità desiderata da Dio.

36. Da una parte, la chiesa è quella parte dell'umanità che già partecipa della comunione con Dio, nella fede, nella speranza e nella glorificazione del nome di Dio, e che vive come una comunità di redenti. In virtù della presenza dello Spirito escatologico e della parola di Dio, essa – in quanto *creatura Verbi e Spiritus* (cf. nn. 9ss), comunione di tutti i credenti che Dio stesso tiene unita a sé in una relazione personale (cf. n. 10), popolo di Dio (cf. nn. 17-18), corpo di Cristo (cf. nn. 19-22), tempio dello Spirito Santo (cf. nn. 23-24)- è già la comunità escatologica voluta da Dio.

37. Allo stesso tempo, tuttavia, la chiesa nella sua dimensione umana, nella misura in cui è composta da esseri umani che, benché membri del corpo di Cristo, sono ancora soggetti alle condizioni di questo mondo, è essa stessa

sa soggetta a tali condizioni. È esposta al cambiamento, che può significare sia uno sviluppo e una crescita positivi sia la possibilità negativa del declino e della distorsione. È esposta ai condizionamenti personali, culturali e storici, che possono promuovere sia un maggiore discernimento e una pluralità delle espressioni della fede e sia tendenze relativizzanti o assolutizzazioni di prospettive particolari. È esposta alla libertà dello Spirito Santo di usare del suo potere (Gv 3,8) per illuminare i cuori e rinsaldare le coscienze. È esposta al potere del peccato.

38. L'unicità che appartiene alla natura stessa della chiesa e le è già stata donata in Gesù Cristo, è in contrasto con le divisioni attuali tra le chiese. Queste divisioni, dovute in parte al peccato e in parte al dilemma, insito nella storia, per cui in certe situazioni l'integrità della verità può essere difesa solo contrapponendosi ad altre posizioni, costituiscono un'anomalia. Le chiese devono cercare di superarle. Tuttavia, malgrado tutte le divisioni, l'unità data alla chiesa è già manifesta in tutte le chiese nel dono del Vangelo e appare in molti aspetti della loro vita. Lavorare per l'unità della chiesa significa lavorare per un'incarnazione più piena e visibile dell'unicità che le è già stata data.

39. L'essenziale santità della chiesa è in contrasto con il peccato, sia individuale sia sociale, che nel corso della storia della chiesa ne ha ripetutamente sfigurato la testimonianza andando contro la sua natura e la sua vocazione più vere. Per questo Dio ha ripetutamente proposto alla chiesa la sua offerta sempre nuova di perdono, unitamente all'appello al pentimento, al rinnovamento e alla riforma. Rispondere a questo invito significa incarnare in modo più pieno e visibile la santità che è propria della sua natura e che le è già stata data.

40. L'essenziale cattolicità della chiesa deve confrontarsi con la frammentazione della sua vita, e con una predicazione contraddittoria della verità. Ne consegue che non a tutti l'integrità del Vangelo viene predicata in modo adeguato; la totalità dei mezzi divini di salvezza non è accessibile a tutti; la pienezza della comunione non è offerta a tutti; il Vangelo non è ricevuto allo stesso modo in "tutte le nazioni". Nondimeno, lo Spirito che essa riceve con il battesimo è lo Spirito della signoria di Dio su tutta la creazione e in tutti i tempi. La chiesa è chiamata a rimuovere tutti gli ostacoli al pieno sviluppo di quanto essa già è per la potenza dello Spirito Santo.

41. L'essenziale apostolicità della chiesa contrasta con le mancanze e gli errori delle chiese nella proclamazione della parola di Dio. Le chiese sono chiamate per questo a ritornare permanentemente alla verità apostolica e alla loro origine apostolica. In tal modo esse rendono visibile e onorano il Vangelo degli apostoli che è già dato loro, opera in loro nello Spirito e le rende chiesa.

B. Segno e strumento del disegno di Dio

42. La chiesa una, santa, cattolica e apostolica è il segno e lo strumento del disegno di Dio per tutto il mondo. In quanto parte dell'umanità che già partecipa dell'amore e della comunione di Dio, la chiesa è segno profetico che guarda oltre se stessa allo scopo di tutta la creazione, il compimento del regno di Cristo.

43. Consapevole della presenza salvifica di Dio nel mondo, la chiesa già loda e glorifica Dio uno e trino mediante

il culto e la sequela ed è al servizio del disegno di Dio. La chiesa tuttavia fa questo non solo per se stessa, ma loda e rende grazie a Dio per avere da Dio la grazia e il perdono dei peccati per tutte le creature, ed è al servizio del disegno di Dio per il bene di tutta la creazione.

44. Parlare della chiesa come segno implica anche la dimensione del "mysterion", che indica la trascendenza della sua realtà, donata da Dio, di chiesa una, santa, cattolica e apostolica che non può mai essere colta in modo chiaro e inequivocabile nella sua apparenza visibile. Pertanto le strutture organizzative visibili della chiesa devono essere sempre considerate alla luce del dono di Dio della salvezza in Cristo.

45. Rappresentando la parte di umanità che già partecipa all'amore e alla comunione di Dio, allo stesso tempo la chiesa è lo strumento attraverso cui Dio vuole determinare ciò che è significato da essa: la salvezza di tutto il mondo, il rinnovamento della comunità umana mediante la Parola divina e lo Spirito Santo, la comunione dell'umanità con Dio e al suo stesso interno.

46. Come strumento del disegno di Dio la chiesa è la comunità di quanti sono chiamati da Dio e sono inviati come discepoli di Cristo a proclamare la buona novella con le parole e con le opere, così che il mondo possa credere. In tal modo essa rende presente lungo la storia la misericordia di Dio.

47. Inviato alla sua sequela, il popolo di Dio deve testimoniare e partecipare alla riconciliazione, alla guarigione e alla trasformazione della creazione operate da Dio. La relazione della chiesa con Cristo implica che fede e comunità si esprimano nella sequela. Nella testimonianza attraverso la proclamazione e attraverso iniziative concrete con tutti gli uomini di buona volontà per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, è in gioco l'integrità della missione della chiesa, della sua essenza più profonda di strumento di Dio.

III. La chiesa come koinonia (comunione)

A. Comunione reale ma non pienamente realizzata

48. La nozione di *koinonia* (comunione) è divenuta fondamentale per ridare vita ad una concezione comune della natura della chiesa e della sua unità visibile. Nel Nuovo Testamento, negli scritti dei padri e in quelli della Riforma, il termine *koinonia* (comunione, partecipazione) è usato in relazione alla chiesa. Rimasto in uso negli ultimi secoli, il termine oggi è stato recuperato nel movimento ecumenico come una chiave della comprensione della natura e dello scopo della chiesa. La sua ricchezza di significato lo rende una nozione conveniente anche per determinare il grado di comunione già raggiunto, in forme diverse, tra i cristiani all'interno del movimento ecumenico.

49. La relazione tra Dio e l'umanità e tutta la creazione è un tema fondamentale della sacra Scrittura. Nel racconto della creazione, l'uomo e la donna sono creati a immagine di Dio, sono portatori di un desiderio e di una capacità innate di comunione con Dio, tra di loro e con la creazione.

ne, come amministratori di quest'ultima. Così, tutta la creazione riceve la sua salvaguardia nella *koinonia* con Dio. La comunione è radicata nell'ordine stesso della creazione, e parte di essa si realizza nelle relazioni naturali di famiglia, di parentela, di tribù e di popolo. L'Antico Testamento mostra la relazione speciale, l'alleanza, stabilita da Dio tra Dio e il popolo eletto (Es 19,4-6; Os 2,18-23).

50. Lo scopo di Dio nella creazione viene distorto dal peccato umano, dalle mancanze e dalla disobbedienza alla volontà di Dio e dalla ribellione contro di lui. Il peccato umano rovina la relazione tra Dio e l'umanità, tra gli esseri umani e tra l'umanità e l'ordine creato. Ma Dio persevera nella fedeltà malgrado il peccato e l'errore degli uomini. La storia in atto del ristabilimento e dell'arricchimento da parte di Dio della *koinonia* con la creazione raggiunge il suo culmine e il suo compimento nella comunione perfetta di un nuovo cielo e di una nuova terra. (Ap 21)

51. Una pluralità di immagini bibliche evoca la natura e il carattere della relazione del popolo di Dio con Dio, gli uni con gli altri e con l'ordine creato: "il popolo di Dio" (1Pt 2,9-10); "il gregge" (Gv 10,14); "la vigna" (Is 5, Gv 15); "il tempio del Signore" (1Cor 3,16-17); "la sposa di Cristo" (Ap 21,2; Ef 5,25-32); "il corpo di Cristo" (1Cor 12,27); "la casa di Dio" (Eb 3,1-6); "la comunità della nuova alleanza" (Eb 8-10); "la città di Dio – la nuova Gerusalemme" (Is 61; Ap 21). Il termine *koinonia* esprime la realtà cui queste immagini si riferiscono. Esse evocano la profondità, l'intimità e il carattere di quelle relazioni. Nell'Antico Testamento il termine *shalom* comprende talora alcuni significati della nozione di *koinonia*.

52. La forma verbale di base da cui deriva il sostantivo *koinonia* significa "avere qualcosa in comune", "condividere", "partecipare", "avere parte a", "agire insieme" o "essere in una relazione contrattuale che implica obblighi di reciproca responsabilità". La parola *koinonia* appare in situazioni chiave, come ad esempio la riconciliazione di Paolo con Pietro, Giacomo e Giovanni (Gal 2,9), la colletta per i poveri (Rm 15,26; 2Cor 8,4), l'esperienza e la testimonianza della chiesa (At 2,42).

53. Attraverso l'identificazione con la morte e la resurrezione di Cristo, per la potenza dello Spirito Santo, i cristiani stabiliscono una comunione (*koinonia*) con Dio e gli uni con gli altri nella vita e nell'amore di Dio: "quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo" (1Gv 1,3).

54. La buona novella è l'offerta a ogni persona del dono gratuito della nascita nella vita di comunione con Dio e dunque gli uni con gli altri. San Paolo parla della relazione dei credenti con il loro Signore come essere "in Cristo" (2Cor 5,17) e di Cristo che è nel credente in quanto questi è dimora dello Spirito Santo. La comunione è il dono di Dio attraverso cui Dio attira l'umanità nell'orbita dell'amore generoso, divino, oblativo che circola tra le persone della Santa Trinità.

55. Una comunione profonda e durevole è possibile solo grazie al dono della grazia di Dio mediante Gesù Cristo; con la fede e il battesimo gli esseri umani partecipano al mistero della morte, della sepoltura e della resurrezione di

Cristo. Uniti a Cristo mediante lo Spirito Santo, essi sono uniti così a tutti coloro che sono "in Cristo"; appartengono alla nuova comunione – la nuova comunità – del Signore risorto. Poiché *koinonia* è anche partecipazione al Cristo crocifisso, fa parte della natura e della missione della chiesa anche condividere le sofferenze e le lotte dell'umanità.

56. Segni visibili e tangibili della nuova vita di comunione sono espressi nella recezione e condivisione della fede degli apostoli; nello spezzare e condividere il pane eucaristico; nel pregare insieme agli altri e gli uni per gli altri e per le esigenze del mondo; nell'essere al servizio gli uni degli altri nell'amore; nel partecipare gli uni alle gioie e ai dolori degli altri; nel fornire aiuti materiali; nel proclamare e testimoniare la buona novella nella missione; nel lavorare insieme per la giustizia e la pace. La comunione della chiesa è costituita da persone in comunità, non da singoli individui indipendenti. Tutti contribuiscono al prosperare della comunione.

57. È volontà di Dio che l'intera creazione, non solo la chiesa ma tutti, realizzino la comunione in Cristo (Ef 1,10; 4,1-16). La chiesa, come comunione, è funzionale al perseguimento dello scopo ultimo di Dio. Esiste affinché la gloria di Dio sia messa al servizio dell'obbedienza alla missione di Cristo, che è la riconciliazione dell'umanità.

58. Le divisioni tra le chiese e l'incapacità dei loro membri di realizzare una vita di vera *koinonia*, di *koinonia* piena gli uni con gli altri, pregiudica e intralcia la missione della chiesa. Missione che ha come suo scopo ultimo la *koinonia* di tutti. La missione è parte dell'essenza della natura e dell'essenza della chiesa come *koinonia*. Questo rende il ristabilimento dell'unità tra i cristiani e il rinnovamento delle loro vite un compito urgente.

59. Per la potenza dello Spirito Santo la chiesa vive in comunione con Cristo Gesù, in cui tutti, in cielo e sulla terra, sono associati alla comunione con Dio l'unico santo: è questa la comunione dei santi. Il destino ultimo della chiesa è quello di essere infine coinvolta nella relazione intima tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, di lodare e godere di Dio per sempre.

60. In virtù della creazione, resta un legame naturale tra gli esseri umani, e tra l'umanità e la creazione stessa. La nuova vita di comunione si basa sulla comunione donata nella creazione e la trasforma, ma non la sostituisce mai del tutto e nella storia non travalica mai completamente le distorsioni delle relazioni tra gli esseri umani causate dal peccato. Si ripresentano gli antichi problemi. Il dono di comunione in Cristo è spesso limitato o realizzato solo parzialmente. La nuova vita implica un'esigenza costante di pentimento, perdono reciproco e ristabilimento. La confessione continua dei peccati è parte essenziale dell'unione con Dio (1Gv 1,7). Nondimeno vi è, qui e adesso, un godimento reale della nuova vita e una fiduciosa anticipazione della condivisione della pienezza della comunione nella vita che verrà.

B. Comunione e diversità

61. La diversità nell'unità e l'unità nella diversità sono doni di Dio alla chiesa. Attraverso lo Spirito Santo Dio concede doni diversi e complementari a tutti i fedeli per il bene comune, il servizio all'interno della comunità e al mondo (1Cor 12,7 e 2Cor 9,13). Nessuno è autosufficiente. I discepoli sono chiamati ad essere una cosa sola, con

la ricchezza delle loro diversità e, al contempo, in una piena unità, rispettosi della diversità sia delle persone che dei gruppi della comunità.

62. L'ampia diversità delle forme di vita e testimonianza cristiana nasce dalla diversità dei contesti storici e culturali. Il Vangelo deve farsi carne in modo autentico in ogni luogo. La fede deve essere proclamata usando la lingua, i simboli e le immagini, legati e appropriati a ciascun specifico tempo e contesto. Affinché le ricchezze del Vangelo possano essere apprezzate da tutto il popolo di Dio, la comunione della chiesa esige l'interazione costante delle espressioni culturali del Vangelo stesso.

63. L'autentica diversità nella vita di comunione non deve essere soffocata: l'autentica unità non deve essere abbandonata a favore di una diversità illegittima. Ciascuna chiesa locale deve costituire il luogo in cui sono garantite simultaneamente due cose: la salvaguardia dell'unità e il prosperare di una legittima diversità. Esistono dei limiti all'interno dei quali la diversità costituisce un arricchimento e oltre i quali essa è non solo inaccettabile ma anche distruttiva per il dono dell'unità. Allo stesso modo, l'unità, in particolare quando tende a essere identificata con l'"uniformità", può essere distruttiva per l'autentica diversità, divenendo pertanto inaccettabile. Attraverso la fede comune in Cristo, espressa nella proclamazione della parola, nella celebrazione dei sacramenti e in una vita di servizio e di testimonianza, ogni comunità cristiana locale partecipa alla vita e alla testimonianza di tutte le comunità cristiane di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Un ministero pastorale al servizio dell'unità e a sostegno alla diversità è uno dei tanti carismi donati alle chiese. Esso aiuta a fare in modo che quanti hanno doni e prospettive diverse si sentano reciprocamente responsabili l'uno verso l'altro all'interno della comunione.

64. La diversità è cosa diversa dalla divisione. All'interno della chiesa le divisioni (eresie, scismi, conflitti politici, espressioni di odio, ecc.) minacciano il dono di Dio della comunione. I cristiani sono chiamati a lavorare instancabilmente per superare le divisioni, per evitare che le legittime diversità si trasformino in cause di divisione, e per vivere una vita di diversità riconciliate.

C. La chiesa come comunione di chiese locali

65. Sin dagli inizi i contatti tra le chiese locali furono mantenuti mediante collette, scambi di lettere, visite ed espressioni tangibili di solidarietà (1Cor 16; 2Cor 8,1-9; Gal 2,9ss; ecc.). Di tanto in tanto, nei primi secoli dell'era cristiana, le chiese locali si riunivano in assemblea per consultarsi tra loro. Erano tutti modi per alimentare l'interdipendenza e mantenere la comunione.

66. La comunione della chiesa si esprime nella comunione tra le chiese locali in ciascuna delle quali risiede la pienezza della chiesa. La comunione della chiesa abbraccia le chiese locali in tutti i tempi e in ciascun luogo. Le chiese locali sono tenute nella comunione della chiesa da un solo Vangelo, un solo battesimo e una sola santa comunione, amministrata da un ministero comune. Questa comunione si esprime nel servizio e nella testimonianza al mondo.

67. La comunione delle chiese locali si basa su una coerenza e su una consonanza di fondo degli elementi costi-

tutivi della apostolicità e della cattolicità: le Scritture, il battesimo, l'eucaristia e il servizio di un ministero comune. Come "vincoli di comunione" questi doni sono al servizio della continuità autentica della vita di tutta la chiesa e aiutano a sostenere le chiese locali in una comunione di verità e di amore. Essi sono dati per preservare l'integrità della chiesa come la sola chiesa di Gesù Cristo, la stessa ieri, oggi e domani. L'obiettivo della ricerca della piena comunione viene realizzato quando tutte le chiese riescono a riconoscere l'una nell'altra la chiesa una, santa, cattolica e apostolica, in tutta la sua pienezza. Questa piena comunione si esprimerà a livello locale e universale attraverso forme conciliari di vita e di azione. In una tale comunione di unità e di autentica diversità, le chiese sono legate, a tutti i livelli, in tutti gli aspetti della loro vita comune: nella confessione di una sola fede, nell'impegno nel culto e nella testimonianza, nelle decisioni e nell'azione.

IV. Vivere in comunione

68. Il Dio uno e trino è la fonte della vita della chiesa, della sua unità e della sua diversità. Dio dà alla chiesa tutti i doni e le risorse necessarie per la sua vita e per la sua missione. Dio concede ad essa la fede apostolica, il battesimo e l'eucaristia come mezzi di grazia per creare e sostenere la *koinonia*. A questi sono collegati altri mezzi che servono a mantenere viva e a preservare l'integrità della *koinonia* del popolo di Dio.

A. Fede apostolica

69. La chiesa è chiamata in tutti i tempi e in tutti i luoghi a "continuare l'insegnamento degli apostoli". "La fede della chiesa nei tempi" è un tutt'uno con "la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte" (Gd 3).

70. La fede apostolica è rivelata da Dio unicamente nelle sacre Scritture ed esposta nei simboli ecumenici. La chiesa è chiamata a proclamare la stessa fede in modo nuovo e attuale ad ogni generazione e in tutti e in ciascun luogo. Ogni chiesa nel luogo in cui si trova è sollecitata nella potenza dello Spirito Santo a rendere quella fede attuale e viva nel suo particolare contesto culturale, sociale, politico e religioso. La fede apostolica deve essere interpretata nel contesto dei diversi tempi e luoghi: deve essere in continuità con la testimonianza originale della comunità apostolica e con la spiegazione fedele di quella testimonianza in tutte le epoche.

71. La fede apostolica non si riferisce a una formula fissa o a una fase specifica della storia cristiana. La fede apostolica è confessata nel culto, nella vita e nel servizio: cioè nella tradizione vivente della chiesa. La fede trasmessa attraverso la tradizione vivente della chiesa è la fede evocata dalla parola di Dio e ispirata dallo Spirito Santo, attestata nella sacra Scrittura. Il suo contenuto è esposto nei simboli ecumenici della chiesa primitiva ed è attestato anche in altre forme. Essa è proclamata in numerose confessioni delle chiese, ed è predicata in tutto il mondo di oggi. Questa fede è alimentata e celebrata nelle liturgie ed è manifestata nel servizio e nella missione di fedeli comunità cristiane.

72. La tradizione apostolica della chiesa è la continuità delle caratteristiche permanenti della chiesa degli apostoli: la testimonianza della fede apostolica, la proclamazione e la rinnovata interpretazione del Vangelo, la celebrazione del battesimo e della cena del Signore, la trasmissione delle responsabilità del ministero, la comunione nella preghiera, nell'amore, nella gioia e nella sofferenza, il servizio verso l'infermo e il bisognoso, la comunione tra le chiese locali e la condivisione dei doni che il Signore ha dato a ciascuno.

73. All'interno della tradizione apostolica il Simbolo ecumenico di Nicea-Costantinopoli (381) è un'espressione preminente della fede apostolica: una fede confessata ovunque, anche da coloro che non usano questo Simbolo. Questo Credo esprime la fede unicamente rivelata nelle Scritture. Quella stessa fede è espressa nella predicazione, nel culto, nei sacramenti, nelle formule confessionali antiche e recenti, nella vita e nella missione della chiesa, nei differenti contesti culturali e nelle diverse comunioni ecclesiali. Il linguaggio del Credo niceno-costantinopolitano, come quello di tutti i Simboli, è condizionato dal tempo e dal contesto. Esso resta il più utilizzato dai cristiani nei secoli e ancora oggi. Il suo uso nella confessione e nella lode di Dio è un'espressione sia della continuità nel tempo sia della comunione con i cristiani sparsi nel mondo di oggi. Il fatto che alcune chiese non usino questo Credo non deve essere interpretato come segno di una loro lontananza dalla fede. A modo loro, anch'esse confessano la stessa fede apostolica.

74. La fede della chiesa deve essere proiettata all'esterno nella risposta attiva alle sfide di ogni tempo e di ogni luogo. Il Vangelo parla a situazioni personali e sociali, comprese le situazioni di ingiustizia, di violazione della dignità umana e di degrado della creazione. Ad esempio, quando i cristiani confessano che Dio è creatore di ogni cosa, questo implica una vita attenta alla bontà e alla tutela della creazione. Quando i cristiani professano la chiesa una, santa, cattolica e apostolica, questo li induce a lavorare per l'unità visibile della chiesa. I cristiani sono chiamati a proclamare il Vangelo con le parole e con le opere, per vivere nelle loro vite il messaggio del Cristo crocifisso e risorto. La comunione nella fede espressa nella parola e nella vita comprende sia la dimensione personale sia quella sociale.

B. Battesimo

75. Nel Credo ecumenico di Nicea-Costantinopoli, i cristiani confessano "un solo battesimo per la remissione dei peccati". Nell'unico battesimo con acqua nel nome di Dio uno e trino, Padre, Figlio e Spirito Santo, per la forza dello Spirito Santo, i cristiani sono resi partecipi dell'unione con Cristo, reciproca e con la chiesa di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Il nostro comune battesimo, che ci unisce a Cristo nella fede, è dunque un vincolo fondamentale di unità.

76. Il battesimo è segno della vita nuova mediante Cristo; il mezzo della partecipazione alla vita, alla morte e alla resurrezione di Gesù Cristo. Il battesimo implica confessione del peccato, conversione del cuore, perdono, purificazione e santificazione. Il battesimo è il dono dello Spirito Santo e il modo di inserimento nel corpo di Cristo: è

il segno del regno di Dio e della vita del mondo che verrà. Il battesimo va considerato l'"ordinazione" di tutti i credenti.

77. Tutti gli esseri umani sono accomunati dalla creazione per opera di Dio, per la provvidenziale attenzione di Dio per loro, e partecipano alle istituzioni sociali, economiche e culturali che preservano la vita umana. In quanto battezzati, essi sono "rivestiti di Cristo" (Gal 3,27), entrano nella *koinonia* del corpo di Cristo (1Cor 12,13), ricevono quella partecipazione allo Spirito Santo che è il privilegio dei figli adottivi di Dio (Rm 8,15s), e così godono in anticipo di quella partecipazione alla vita divina che Dio promette e persegue per l'umanità (2Pt 1,4). Nel presente, la solidarietà dei cristiani con le gioie e i dolori del loro prossimo, il loro impegno nella lotta per la dignità di coloro che soffrono, degli esclusi, dei poveri, fa parte della loro vocazione battesimale. In tal modo che essi si trovano faccia a faccia con Cristo, che si identifica con le vittime e gli esclusi.

C. Eucaristia

78. Il battesimo è strettamente legato all'eucaristia. La comunione istituita nel battesimo viene messa a fuoco e ottiene un'espressione visibile in quella eucaristica. Tra eucaristia e battesimo vi è un nesso dinamico. L'eucaristia riafferma la fede battesimale e dona la grazia a quanti vivono la vocazione cristiana.

79. La santa comunione è il pasto in cui, riuniti attorno alla mensa del Signore, i cristiani ricevono il corpo e il sangue di Cristo. È un rendimento di grazia al padre per tutto quanto ha compiuto con la creazione, la redenzione e la santificazione; un memoriale (*anamnesis*) della morte e resurrezione di Cristo Gesù e di quanto fu compiuto una volta per tutte sulla croce; la presenza reale del Gesù crocifisso e risorto che dà la sua vita per tutta l'umanità. La comunione dei fedeli è un'anticipazione e una preguastazione del Regno che verrà.

80. La Confessione di fede e il battesimo sono inseparabili da una vita di servizio e di testimonianza. Così pure la celebrazione eucaristica richiede riconciliazione e condivisione tra tutti quanti sono coinvolti come fratelli e sorelle nell'unica famiglia di Dio e costituisce una sollecitazione costante alla ricerca di rapporti adeguati nella vita sociale, economica e politica (Mt5,23ss.; 1Cor 10,14; 1Cor 11,20-22). Poiché la santa comunione è il sacramento che edifica la comunità, ogni genere di ingiustizia, razzismo, alienazione e mancanza di libertà è radicalmente contestato quando condividiamo il corpo e il sangue di Cristo. Attraverso la cena del Signore la grazia di Dio che rinnova ogni cosa penetra e ristabilisce la personalità e la dignità umane. L'eucaristia coinvolge il credente nell'evento centrale della storia del mondo. In quanto partecipi dell'eucaristia, tuttavia, ci mostriamo incoerenti se non partecipiamo attivamente alla permanente restaurazione della situazione del mondo e della condizione umana. La santa comunione ci mette davanti l'incoerenza del nostro comportamento di fronte alla presenza riconciliante di Dio nella storia umana: siamo continuamente giudicati dalla persistenza di relazioni ingiuste di ogni tipo nella nostra società, dalle molteplici divisioni causate dall'orgoglio umano, da interessi materiali e da politiche

di potere e, soprattutto, dall'ostinazione di ingiustificabili opposizioni confessionali all'interno del corpo di Cristo.

D. Ministero

81. È vocazione di tutta la chiesa essere al servizio del disegno di Dio. La chiesa è chiamata in tutti i tempi e in tutti i luoghi a servire il mondo.

82. Lo Spirito Santo concede doni a tutti i membri del corpo di Cristo per l'edificazione dell'unione fraterna della chiesa e per l'adempimento fedele della missione di Cristo. Tutti hanno ricevuto dei doni, e tutti sono responsabili. Questo servizio è offerto da tutto il popolo di Dio: dai singoli individui come dalle comunità locali e dalla chiesa a tutti i livelli della sua vita.

83. Come comunione dei battezzati, la chiesa rappresenta un sacerdozio di tutto il popolo di Dio (1Pt 2). Gesù Cristo è l'unico sacerdote della nuova alleanza (Eb 9,11). La vita di Cristo fu data in sacrificio per tutti. Ne deriva che la chiesa nel suo insieme può essere descritta come corpo sacerdotale. Tutti i suoi membri sono chiamati ad offrire se stessi come un sacrificio vivente e ad intercedere per la chiesa e per il mondo.

84. Questo è vero per tutti i membri della chiesa che, sulla base del loro comune battesimo, sono a servizio del mondo con la proclamazione del Vangelo, dando prova della loro fede con lo stile di vita e intercedendo per la salvezza del mondo. Fa parte del loro servizio al mondo anche dare da mangiare all'affamato, aiutare il povero e l'emarginato, correggere le ingiustizie e avere cura per l'integrità della creazione, insieme a tutti gli uomini di buona volontà. Essi agiscono così in armonia con la missione della chiesa.

85. Sin dai primissimi tempi alcuni, sotto la guida dello Spirito Santo, erano scelti dalla comunità e investiti di una specifica autorità e responsabilità. Presto nella storia della chiesa si avvertì il bisogno di un ministero ordinato al servizio della comunione. Il servizio dei ministri ordinati è rivolto a edificare la comunità, formare i santi e rafforzare la testimonianza della chiesa nel mondo. Essi non possono fare a meno del sostegno e dell'incoraggiamento permanenti della comunità – nel cui interesse sono scelti, e per la quale operano nella potenza dello Spirito Santo, come rappresentanti. I ministri ordinati hanno una speciale responsabilità per il ministero della Parola e del sacramento. Hanno un ministero di cura pastorale e di guida nella missione. In tutti questi modi, rafforzano la comunione nella fede, nella vita e nella testimonianza dell'intero popolo di Dio.

86. Nel Nuovo Testamento non vi è un modello unico di conferimento del ministero. Diverse volte lo Spirito ha spinto la chiesa ad adattare i suoi ministeri alle esigenze del contesto; forme diverse di ministero ordinato sono state benedette con doni dello Spirito. Il triplice ministero di vescovo, presbitero e diacono fu generalmente accettato come modello a partire dal terzo secolo, ed è mantenuto oggi da molte chiese, benché in seguito abbia subito nel suo esercizio concreto considerevoli cambiamenti che, nella maggior parte delle chiese, subisce ancora oggi.

87. La principale responsabilità del ministero ordinato è radunare in assemblea ed edificare il corpo di Cristo con la proclamazione e l'insegnamento della parola di Dio,

con la celebrazione del battesimo e della cena del Signore e assumendo la guida della vita della comunità nel culto e nella missione. Tutta la chiesa e ogni suo membro, servito dal ministero ordinato, partecipa alla trasmissione fedele del Vangelo. Ciò che è davvero essenziale per la sua testimonianza non sono le semplici parole, ma l'amore reciproco dei suoi membri, la qualità del suo servizio a quanti sono nel bisogno, una vita giusta e disciplinata e un'equa distribuzione ed esercizio del potere.

88. La manifestazione principale della successione apostolica va cercata nella complessiva tradizione apostolica della chiesa. Nel corso della storia, la chiesa ha sviluppato alcuni mezzi per trasmettere la verità apostolica nel tempo, in circostanze e contesti culturali diversi: il canone della Scrittura, il dogma, l'ordinamento liturgico, strutture di livello superiore alle comunità locali. Il ministero dell'ordinato è al servizio, in particolare, della continuità apostolica di tutta la chiesa. In questo contesto, la successione nel ministero è un modo per servire la continuità apostolica della chiesa. Questo viene messo in evidenza nell'atto di ordinazione, quando tutta la chiesa, attraverso i suoi ministri ordinati, prende parte all'atto dell'ordinazione di coloro che sono stati scelti per il ministero della parola e dei sacramenti.

E. Supervisione: collettiva, personale, collegiale

89. La chiesa, in quanto corpo di Cristo e popolo escatologico di Dio, è edificata dallo Spirito Santo attraverso una pluralità di doni o ministeri. Tra tali doni è il ministero dell'*episkope* (supervisione), che serve a esprimere e promuovere l'unità visibile del corpo. Tutte le chiese hanno bisogno di una qualche forma di questo ministero di unità.

90. La pluralità dei doni di Dio alla chiesa esige un ministero di coordinamento, in modo tale che essi possano arricchire tutta la chiesa, la sua unità e la sua missione. Il dono dell'*episkope* è al servizio di tutta la comunità. È rivolto ad alimentare fedelmente il gregge di Cristo, secondo quanto disposto da Cristo nel tempo e in unità con i cristiani di luoghi diversi. L'*episkope* è un'esigenza di tutta la chiesa e il suo esercizio fedele in adesione al Vangelo è di fondamentale importanza per la vita e la sua missione. Il ministero di *episkope* implica una responsabilità reciproca tra coloro cui è affidata la supervisione e l'intera comunità apostolica della chiesa. Quanti sono chiamati all'esercizio della supervisione non possono ottemperare alla loro responsabilità senza la collaborazione, il sostegno e l'assenso di tutta la comunità. Allo stesso tempo, la vita effettiva di fede della comunità trae giovamento da un ministero distinto di guida nella missione, nell'insegnamento e nella vita comune.

91. Nel corso dei primi secoli, la comunione tra le comunità locali, mantenuta da una serie di legami informali come visite, lettere, collette, divenne sempre più istituzionalizzata. Emersero due strutture principali di *episkope*: l'*episkope* personale e l'*episkope* collegiale. Esse avevano lo scopo di mantenere in comunione le comunità locali, per salvaguardare e trasmettere la fede apostolica, assicurare il sostegno reciproco, guidare nella testimonianza al Vangelo. L'espressione *episkope* riassume tutte queste funzioni.

92. Lo sviluppo specifico delle strutture di *episkope* assunse caratteri diversi nelle diverse regioni in cui la chiesa era presente: questo è vero sia per l'*episkope* dei sinodi che per l'episcopato. La cristallizzazione della maggior parte delle funzioni episcopali nelle mani di un individuo (*episkopos*) avvenne in alcuni posti molto più tardi che in altri. Quel che è evidente, in ogni caso, è che *episkope* ed episcopato sono al servizio del mantenimento della continuità nella verità apostolica e nell'unità di vita.

93. La Riforma diede origine a un modello multiforme, in quanto le chiese della Riforma finirono per esercitare la supervisione in modi diversi. I riformatori cercarono di tornare all'apostolicità della chiesa, che ritenevano fosse stata corrotta. Perseguendo questo scopo, si videro posti di fronte all'alternativa di restare all'interno delle strutture ereditate dalla chiesa, o di mantenersi fedeli all'apostolicità della chiesa, accettando così una rottura con la struttura complessiva della chiesa, compreso il ministero del primato universale. Nondimeno, essi continuarono ad avvertire l'esigenza di un ministero di *episkope*, che le chiese che aderirono alla Riforma ordinarono in modi diversi. Alcuni esercitarono l'*episkope* in forma sinodale. Altri conservarono o svilupparono un ministero personale di *episkope* in varie forme più o meno vicine, a seconda delle circostanze, ai modelli medioevali del passato, che in qualche caso comprendevano anche il simbolo della successione episcopale storica.

94. Un ministero di supervisione implica una costituzione e una differenziazione all'interno della comunione della chiesa. Tale costituzione (*taxis*) è chiamata a riflettere la qualità della costituzione della divina comunione di Padre, Figlio e Spirito Santo. La chiesa è una comunione di persone corresponsabili: nessuna funzione, nessun dono, nessun carisma viene esercitato al di fuori o al di sopra di questa comunione. Tutti sono collegati per mezzo di un solo Spirito in un solo corpo. Una costituzione che riflette la divina comunione non può caratterizzarsi per rapporti di dominio e di subordinazione.

95. A quanti svolgono un ministero di *episkope* la chiesa affida un modo specifico di esercizio dell'autorità concessa da Cristo alla chiesa. Nella chiesa non esiste nessuna vera autorità che lo Spirito Santo non abiliti a un giusto esercizio. Modello per l'esercizio della supervisione nella chiesa è il modo in cui Cristo stesso esercita l'autorità, esemplificato dalla lavanda dei piedi degli apostoli nonché dalle parole di Gesù "Io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,25-27; Mt 20,25-28; Mc 9,35; 10,42-35-45).

96. L'interconnessione nella vita della chiesa è mantenuta da un ministero di *episkope*, esercitato secondo modalità comunitarie, personali e collegiali, che sostiene una vita caratterizzata dall'interdipendenza. Per sinodalità (vita comunitaria) intendiamo il "camminare insieme" di tutte le chiese; per collegialità, la "comunione" di tutti quelli che esercitano la supervisione su esse.

97. Queste dimensioni della supervisione trovano espressione nella vita della chiesa a livello locale, regionale e universale. Servono la comunione della chiesa preservandone l'unità e la diversità.

(i) Comunitaria (conciliare o sinodale)

98. La vita comunitaria (conciliare o sinodale) della chiesa è fondata nel sacramento del battesimo. Tutti i battez-

zati condividono la responsabilità della fede e della testimonianza apostolica di tutta la chiesa. La dimensione comunitaria della vita della chiesa si manifesta nel coinvolgimento di tutto il corpo dei fedeli nelle consultazioni comuni, talora attraverso organismi costituzionali di rappresentanza, riguardo al benessere della chiesa e all'impegno nel comune servizio per la missione di Dio nel mondo. La vita comunitaria mantiene tutti i battezzati in una rete di appartenenze, di responsabilità e di sostegno reciproci. Essa implica unità nella diversità e si esprime con un cuore solo e un'anima sola (Fil 2,1-2). È il modo in cui i cristiani rimangono nell'unità e sono in cammino come un'unica chiesa, e l'unica chiesa si manifesta nella vita di ciascuna chiesa locale.

99. L'unità e la comunione della chiesa richiedono un ministero di discernimento da parte dei fedeli. Il discernimento è reso possibile dalla presenza del *sensus fidei* in ciascun membro della comunità. Tale *sensus* – una specie di percezione, di senso, di discernimento spirituale (intuito) – è frutto della presenza intima dello Spirito Santo, grazie alla quale i fedeli battezzati riescono a riconoscere l'eco davvero autentica della voce di Cristo nell'insegnamento della comunità, quanto è o non è realmente in armonia con la verità del Vangelo. Il *sensus fidelium* – l'espressione di questo *sensus fidei* da parte di tutti i membri – è un elemento essenziale nel discernimento, nella recezione e nell'articolazione della fede cristiana.

100. Tutti i membri battezzati devono considerare seriamente le loro possibilità di esercitare i doni che ricevono dallo Spirito Santo – mai solo nel proprio interesse, ma per la vita e per la missione di tutta la comunità. Tutti devono fare la loro parte nel discernimento della verità, prestando attenzione a quelli che hanno uno speciale ministero di supervisione e accogliendo la verità. In Atti 15, il risultato dell'incontro degli apostoli e degli anziani, suscitato dai problemi delle comunità locali nei rispettivi contesti – le regioni dei gentili e quelle della Palestina –, fu il convenire di persone scelte e nominate dalle chiese e per decisione di "tutta la chiesa" (At 15,22). In questo convenire è adombrata la sinodalità (conciliarità) della chiesa. La vita comunitaria della chiesa implica il convenire in concilio per cercare di dar voce a quanto Cristo vuole per la chiesa nelle diverse circostanze e di fronte a nuove sfide.

(ii) Personale

101. Attraverso il discernimento della comunità e sotto la guida dello Spirito Santo, Dio chiama alcune persone all'esercizio del ministero di supervisione. Quest'ultima deve sempre essere esercitata all'interno di tutta la chiesa e in relazione a essa. Lo Spirito che conferisce autorità a quanti sono investiti della supervisione, è lo stesso Spirito che anima la vita di tutti i credenti. Per questo, quanti esercitano la supervisione sono inscindibilmente legati a tutti i credenti: essi non dovrebbero essere esaltati al di sopra della comunità, ma dovrebbero agire sempre nello spirito di colui che venne non per essere servito ma per servire.

102. Quanti esercitano la supervisione hanno in particolare il dovere di avere cura dell'unità, della santità, della cattolicità e dell'apostolicità della chiesa. Nel discernimento delle vocazioni e nell'istituzione di altri ministeri

per la condivisione di quello della Parola e dei sacramenti, essi hanno cura della continuità della vita della chiesa. Nella loro speciale responsabilità per la preservazione dell'unità e della continuità della chiesa, essi esercitano la disciplina.

103. Ovunque esso esista, il primato è espressione di una modalità "personale" di ministero. È un servizio di presidenza da esercitare in uno spirito di amore e di verità. Il primato è inseparabile dalle dimensioni sia collegiale sia comunitaria della vita della chiesa. Esso rafforza l'unità della chiesa e le consente di parlare con una sola voce.

(iii) Collegiale

104. Nel Nuovo Testamento, Cristo investe il gruppo degli apostoli nel suo complesso dell'incarico di predicare il Vangelo e di guidare la chiesa. Il radunarsi insieme di coloro cui è stata affidata la supervisione delle chiese, fa sì che quanto riguarda una chiesa venga condiviso nella più ampia unione fraterna, e che le intuizioni della chiesa più ampia ricadano sulla chiesa locale. La collegialità fornisce il sostegno e la responsabilità reciproci.

105. Rendere la chiesa capace di vivere in conformità con la missione di Cristo è un processo permanente che coinvolge l'intera comunità, ma al cui interno il radunarsi di quanti esercitano la supervisione svolge un ruolo speciale. La collegialità è in relazione con l'esercizio di un ruolo collettivo di rappresentanza nella guida, nella consultazione, nel discernimento e nel processo decisionale. La collegialità implica la natura personale e relazionale della guida e dell'autorità. La collegialità è all'opera ovunque coloro che sono investiti della supervisione si radunano, discernono, parlano e agiscono insieme nell'interesse di tutta la chiesa. Questo significa guidare la chiesa con i mezzi della sapienza acquisita nella preghiera, nello studio e nella riflessione collettiva, attingendo alle Scritture, alla tradizione e alla ragione – la sapienza e l'esperienza di tutte le comunità ecclesiali e del mondo contemporaneo.

106. Sostenere la collegialità richiede di evitare chiusure premature del dibattito, assicurando l'ascolto di voci diverse, consultando degli esperti e facendo riferimento a fonti scientifiche adeguate. La supervisione collegiale dovrebbe aiutare la chiesa a vivere in comunione mentre cerca di discernere la volontà di Cristo. Essa significa dare spazio a coloro che hanno opinioni differenti, custodire e predicare l'unità, persino chiedere un ridimensionamento nell'esercizio della propria guida spirituale e morale. Parlare collegialmente non significa necessariamente essere d'accordo su tutto. Può significare riflettere alla comunità la legittima diversità esistente all'interno della vita della chiesa in una determinata epoca.

F. Conciliarità (vita comunitaria, sinodalità) e primato.

107. La conciliarità è un carattere essenziale della vita della chiesa, fondata nel comune battesimo dei suoi membri (cf. 1Pt 2). Sotto la guida dello Spirito Santo, tutta la chiesa, dispersa o radunata, è conciliare. La conciliarità è dunque presente a tutti i livelli della vita della chiesa. La conciliarità è già presente nelle relazioni esistenti tra i membri delle più piccole comunità locali: relazioni personali che, secondo Gal 3,28 – "tutti voi siete uno in Gesù Cristo" – escludono ogni divisione e ogni forma di

discriminazione, dominio e sottomissione. Nella comunità eucaristica locale, la conciliarità è l'unità profonda, nell'amore e nella verità, dei membri tra loro e con il ministro che li presiede.

108. L'interconnessione della vita della chiesa si esprime a livelli diversi, nel legame di "tutti quelli di ciascun luogo" con "tutti quelli di tutti i luoghi". Una vita di interdipendenza è sostenuta da un ministero di servizio dell'unità. Questo ministero è esercitato secondo modalità comunitarie, personali e collegiali.

109. Ogni volta che alcune persone, comunità locali o chiese regionali convengono insieme per consultarsi e prendere importanti decisioni, c'è bisogno di qualcuno che convochi e presieda il raduno, per il suo buon ordinamento e per dare supporto al processo di promozione, discernimento e articolazione del consenso. Sinodi e concili di tutti i tempi e in tutte le chiese lo dimostrano chiaramente. Colui o colei che presiede deve sempre essere al servizio di quelli ai quali presiede, per l'edificazione della chiesa di Dio nella carità e nella verità. È dovere del presidente rispettare l'integrità delle chiese locali, dare voce a chi non ha voce e mantenere l'unità nella diversità.

110. In situazioni cruciali i sinodi convenivano e convenivano insieme per discernere la verità apostolica in relazione a particolari minacce e pericoli per la vita della chiesa. Le loro decisioni venivano poi spesso (anche se non sempre) riconosciute come la vera espressione della fede apostolica. Il processo permanente di recezione nella vita della chiesa sotto la guida dello Spirito Santo discerne la verità o meno di una decisione conciliare.

V. Servizio nel mondo e per il mondo

111. Questo documento si basa, fra altre, su una convinzione di fondo: che la chiesa non è fine a se stessa; è un dono di Dio al mondo. Il servizio è parte dell'essere più profondo della chiesa. Pertanto, la chiesa di Dio esiste solo in relazione al destino comune dell'umanità e di tutta la creazione.

112. La chiesa è la comunità degli uomini chiamati da Dio che, mediante lo Spirito Santo, sono uniti a Gesù Cristo e inviati come discepoli a testimoniare la riconciliazione, la santificazione e la trasformazione della creazione operate da Dio. La relazione della chiesa con Cristo implica che fede e comunità esigano un discepolato di impegno morale. Pertanto, nella testimonianza data attraverso l'annuncio e con azioni concrete a favore della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato, è in gioco l'integrità della missione della chiesa. Le seconde, spesso, vengono intraprese insieme a quanti sono esterni alla comunità di fede. Si tratta di un punto della definizione di *koinonia* centrale per la nostra concezione della chiesa.

113. La sequela cristiana si basa sulla vita e sull'insegnamento di Gesù di Nazaret attestato dalle Scritture. I cristiani sono chiamati alla sequela in risposta alla parola vivente di Dio obbedendo a Dio piuttosto che agli esseri umani, pentendosi delle azioni peccaminose, perdonando gli altri e vivendo una vita di sacrificio e di servizio. La fonte della loro passione per la trasformazione del mondo è nella loro comunione con Dio in Gesù

Cristo. Essi credono che Dio, che è assolutamente amore, misericordia e giustizia, operi tramite loro attraverso lo Spirito Santo. La comunità cristiana vive sempre all'interno della sfera del perdono e della grazia divini.

114. Questa grazia suscita e plasma la vita morale dei credenti. I membri della chiesa confidano nel perdono di Dio e nel rinnovamento della sua grazia nella loro fedeltà e nella loro infedeltà, nella loro virtù e nel loro peccato. La chiesa non confida nel risultato morale, ma nella giustificazione per grazia mediante la fede. È su questa base che l'impegno morale, l'azione e la riflessione comuni possono essere affermate come intrinseche alla vita e alla natura della chiesa.

115. Da parte sua, l'etica cristiana è in rapporto sia con la chiesa sia con il mondo. Essa è radicata in Dio e plasmata dalla comunità. Per questo, essa non è isolata dai grandi combattimenti morali dell'umanità. L'etica cristiana può essere definita pienamente solo in relazione sia alla chiesa sia al mondo, sulla base della natura della chiesa stessa. Pertanto, le questioni etiche complesse devono essere prese in seria considerazione nella chiesa e forniscono esse stesse i contenuti della sequela cristiana.

116. Talora alcune questioni etiche mettono in discussione l'integrità della stessa comunità cristiana e rendono necessario assumere una posizione collettiva per preservarne l'autenticità e la credibilità. In relazione all'etica e alla morale, *koinonia* significa che la chiesa è il luogo in cui, insieme alla confessione di fede e alla celebrazione dei sacramenti (e come parte inseparabile di questi), la tradizione del Vangelo viene continuamente sondata per poterne trarre ispirazioni e intuizioni morali. Nelle situazioni in cui i cristiani o le chiese non concordano su una posizione etica, occorre proseguire nel dialogo per cercare di scoprire se tali differenze possono essere in definitiva superate e, in caso contrario, se sono realmente divisive per le chiese.

117. I cristiani e le loro comunità sono chiamati a essere responsabili l'uno verso l'altro in riferimento alle rispettive riflessioni e decisioni etiche, in virtù della loro *koinonia* mediante la fede, il battesimo e la cena del Signore. Questa interconnessione si manifesta nel loro impegno in un rapporto reciproco di dare e ricevere (Fil 4,15). Quando le chiese si impegnano a interpellarsi e confermarsi reciprocamente, esse esprimono la loro *koinonia*, reale ma non pienamente realizzata. I cristiani si impegnano insieme nel servizio al mondo, nella gloria e nella lode di Dio e nella ricerca di quella piena *koinonia* in cui la vita che Dio desidera per tutto il suo popolo e per tutta la creazione troverà compimento.

VI. Seguire la nostra vocazione: da una concezione convergente al reciproco riconoscimento

118. In anni recenti il movimento ecumenico ha prodotto molte dichiarazioni di accordo che registrano concezioni convergenti sulla fede e la costituzione della chiesa. La più nota tra esse è *Battesimo, eucaristia, ministero*, ad opera della Commissione Fede e costituzione. Queste concezioni convergenti hanno sollecitato le chiese ad ac-

cogliere nella propria vita le implicazioni delle loro affermazioni comuni. Sono state accolte importanti proposte che consentono di fare dei passi in avanti verso una maggiore espressione dell'unità visibile, e altre aspettano che le chiese si pronuncino, praticamente in ogni parte del mondo. Questo fatto ecumenico merita di essere sottolineato.

119. Il progresso si è concretamente manifestato nei modi in cui le chiese si sono impegnate nei processi di recezione, pur secondo diversi criteri e gradi, facendo così dei passi in avanti verso un riconoscimento reciproco, o almeno verso un riconoscimento della fede e della vita cristiana al di là dei limiti preconcetti entro cui ritenevano che queste dovessero formalmente restare. Alcune hanno persino raggiunto un livello di riconoscimento reciproco.

120. Tuttavia, in parte in risposta a queste concezioni convergenti, vi sono anche esempi di non recezione, in cui non è stato possibile giungere ad un riconoscimento. Ne è sintomo significativo l'atteggiamento difensivo che spesso si esprime in un nuovo confessionalismo o in uno spirito anti-ecumenico. Vi sono anche esempi di non recezione dovuti o a convinzioni teologiche profondamente radicate o a carenze nello stesso lavoro ecumenico. Le chiese, a tutti i livelli della loro vita, sono tutte chiamate a impegnarsi nel compito di concepire e articolare insieme una comune concezione dell'identità e del cambiamento cristiani, il carattere dinamico e il carattere pellegrino del popolo di Dio.

121. La relazione tra la recezione dei risultati della convergenza teologica in un cambiamento di vita e il riconoscimento reciproco fu già rilevata nella dichiarazione di Canberra *L'unità della chiesa come koinonia: dono e vocazione*, che affermava: "Lo scopo della ricerca della piena comunione sarà raggiunto quando tutte le chiese potranno riconoscere pienamente, l'una nell'altra, la chiesa una, santa, cattolica e apostolica" e lo esprimeranno in una vita comune riconciliata.

122. A partire dalla convergenza già precedentemente realizzata, questo documento costituisce un primo tentativo di esprimere quello che le chiese possono dire insieme adesso sulla natura e lo scopo della chiesa, riconoscendo in tale prospettiva anche le restanti aree problematiche e di disaccordo. È nostra convinzione che se le chiese riuscissero ad accordarsi su una dichiarazione di convergenza sulla natura e lo scopo della chiesa, questo fornirebbe un importante strumento di promozione del processo di riconoscimento reciproco sulla strada della riconciliazione.

123. Riconoscendo che questa bozza è solo l'inizio di un processo nella formulazione di una dichiarazione comune sulla chiesa, la Commissione Fede e costituzione invita le chiese, le commissioni, gli istituti teologici e i consigli ecumenici a riflettere sul testo alla luce delle seguenti domande (cf. anche sopra, n. 7):

fino a che punto riconoscete in questo testo una prima convergenza sulla natura e lo scopo della chiesa?

quali ambiti, in particolare, ritenete abbiano bisogno di un ulteriore lavoro e quali indicazioni potete offrire perché esso proceda in avanti?

quali altri ambiti devono essere trattati in un documento di convergenza sulla natura e lo scopo della chiesa?

se riconoscete in questo testo l'emergere di una convergenza sulla natura e lo scopo della chiesa, quali implicazioni ha questo per il vostro rapporto con altre chiese che possono ugualmente riconoscere tale convergenza? Quali passi potrebbero fare le vostre chiese già da ora in direzione di un riconoscimento reciproco?

Le risposte a queste domande sono di massima importanza per il lavoro della Commissione Fede e costituzione dei prossimi anni, diretto a preparare una più matura dichiarazione comune sulla natura e lo scopo della chiesa.

124. Sarà necessario prendere queste domande in seria considerazione se vogliamo agevolare il passaggio da alcune affermazioni comuni intorno alla chiesa, attraverso una comprensione via via più concorde di queste affermazioni, fino a un più ampio riconoscimento anche della realtà ecclesiale di comunità diverse dalla nostra, e infine alla necessità e alla possibilità di stabilire una comunione piena e visibile.

125. Le chiese avranno bisogno di tempo e di creatività per la recezione e il riconoscimento reciproco. Bisognerà accettare il fatto che, muovendosi per passi e per gradi, alcuni sviluppi potranno apparire inconsistenti ad altre chiese. Tuttavia, se le chiese accettano di procedere in questo modo, saranno un segno e un dono -all'interno e in favore di un mondo frammentato - di quella *koinonia* che era nei piani di Dio per tutta l'umanità dall'inizio dei tempi - una *koinonia* che attraverso la vita, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo è già una realtà tra noi, e una garanzia di quello che Dio realizzerà nella sua pienezza alla fine della storia.

FINE

CHI HA FORNITO QUESTO TESTO

Da: DOMENICO MANARESI

[bon4084@iperbole.bologna.it]

Inviato: lunedì 19 novembre 2001 11.46

A: A TUTTI GLI AMICI DEL SAE

Oggetto: LA NATURA E LO SCOPO DELLA CHIESA-Consiglio ecumenico delle chiese.html

**A TUTTI GLI AMICI DEL SAE
RICEVO DA GIANCARLA MATTEUZZI:**

martedì 20 novembre 2001 ore 21

**SAE - SEGRETARIATO ATTIVITA'
ECUMENICHE**

**Nell'ambito degli incontri di padre Alfio Filippi
su documenti ed eventi ecumenici, nel prossimo
appuntamento,**

martedì 20 novembre 2001 ore 21

in via P.Fabrizi 107 (c/o Matteuzzi)

**si inizierà una riflessione che vorremmo poi
portare avanti col contributo anche di qualche
voce non cattolica, sul tema**

**"La Chiesa secondo le chiese: le convergenze e
le divergenze riscontrate da Fede e Costituzione"**

**attraverso l'analisi della prima parte del docu-
mento "La natura e lo scopo della Chiesa" della
Commissione Fede e costituzione, del 99. (Il
testo si trova su REGNO DOCUMENTI
9/1999).**

Ciao a tutti e a presto. Giancarla Matteuzzi

RELATIVAMENTE AL TESTO DEL
DOCUMENTO: "La natura e lo scopo della Chiesa"
(Commissione Fede e costituzione)

PER I SEGUENTI MOTIVI:

**1 - NON TUTTI GLI INTERESSATI AGLI INCONTRI
SONO IN POSSESSO DEL N.9-ANNO 1999 DE "IL
REGNO" DOVE SI TROVA IN ITALIANO IL
DOCUMENTO IN ESAME**

**2 - NEL SITO INTERNET www.wcc-coe.org TALE
DOCUMENTO SI TROVA INTEGRALEMENTE, MA
SOLO IN LINGUA FRANCESE E INGLESE (UTILE
LA CONSULTAZIONE)**

**3 - NEL SITO INTERNET www.dehonianie.it (DOVE
SI TROVA L'ARCHIVIO DE "IL REGNO") TALE
DOCUMENTO E' **DISPONIBILE IN ITALIANO, MA
SOLO PER COLORO CHE POSSEGGONO UN
CODICE DI ABBONAMENTO A "IL REGNO"**
STESSO**

PER QUESTI MOTIVI - DATO L'ESTREMO
INTERESSE DEL DOCUMENTO - PENSO DI
FARE COSA NON INUTILE NELL'INVIARE (**vedi
qui di seguito**) AI TANTI AMICI DEL SAE
(BOLOGNESI E NON BOLOGNESI CHE
PRESUMO INTERESSATI) IL TESTO
SUDDETTO, ESTRATTO DAL SITO
www.dehonianie.it (archivio de "il regno")
BUONA LETTURA E
SHALOM A TUTTI!

Domenico Manaresi <http://www.wcc-/>

Mittente:

Domenico Manaresi
Via Pietro Gubellini, 6
I-40141 Bologna

Tel&Fax: (39) 051-6233923

cellulare: 333-9082141 oppure 360-588695

e-mail: bon4084@iperbole.bologna.it

=====